

# La Voce

## degli Stellaniani

Periodico d'informazione culturale dell'Associazione "Gli Stellaniani" di Udine - Anno IV - Numero 1 - Giugno 2005  
Periodicità quadrimestrale - Spedizione in abbonamento postale - Articolo 2, comma 20/c, legge 662/96 - D.C.I. "UD"

## La nostra Associazione dieci anni dopo

Èra il febbraio del 1995, e nasceva finalmente, tra le mura del Liceo classico udinese, dopo una laboriosa gestazione di anni, l'Associazione "Gli Stellaniani". Frenetiche riunioni per stilare uno Statuto, che desse finalità e obiettivi al neonato sodalizio (primo del genere, nelle scuole friulane), dietro l'impulso del preside D'Avolio e le premure dell'avvocato Comand, che pochi anni prima aveva svolto le funzioni di presidente del Consiglio d'istituto della scuola classica.

Come succede, in genere, quando prende avvio una nuova associazione, un entusiasmo iniziale si proiettò sui giovani studenti, su tutto il personale in servizio nel liceo e sugli ex, trasportati o dall'appartenenza, un tempo, al corpo insegnante, o dalla memoria di cinque anni di adolescenza e di giovinezza (magari non sempre idilliaci!), trascorsi in una scuola, che affonda le sue radici nel lontano Seicento e che, anche per questa sua autorevolezza, trasmette un giusto senso di orgoglio in chi l'ha frequentata.

In quell'anno, l'iniziativa ebbe subito una feconda risonanza nell'intero capoluogo friulano (e non solo), sollecitando adesioni tra professionisti affermati, che coltivavano, ancor caldo (e mai sopito), il ricordo di quegli studi liceali, che erano stati il fondamento (acquisito, spesso, con la fatica) della loro formazione, messa poi a servizio della comunità. E che sentivano il bisogno di riaccostarsi al loro liceo e di riversare sui giovani studenti, quasi come un'eredità e un tributo morale, le proprie esperienze accademiche e professionali, senza sottacere difficoltà, e anche sconfitte, nella quotidianità, pur sempre superate.

Tra momenti di fervida attività e momenti di stanchezza, l'Associazione "Gli Stellaniani" è pur sempre dignitosamente vissuta, dotandosi, per alcuni anni, di una sede autonoma, attrezzata classicamente dall'attuale segretaria e dall'indimenticabile professoressa Annamaria Veneroso Zuccato. Continua a farlo, mantenendo la sua idonea ubicazione nell'edificio scolastico di piazza I maggio, luogo di ideale continuità tra le vecchie e le giovani generazioni. A quella sede, nel Consiglio direttivo, si sono avvicendati ex alunni, docenti, presidi, apportando ciascuno il contributo delle proprie esperienze, ma rimanendo fedeli e convinti sostenitori degli obiettivi statuari del sodalizio.

Dal 1995, e questo va a lode dell'efficienza di una segreteria ricca di proposte e di realizzazioni, si son venute irrobustendo le iniziative, passando dagli incontri tra ex-Stellaniani e odierni Stellaniani, alla promozione di pubblicazioni, all'organizzazione di visite ai luoghi storici friulani, e di escursioni nel Friuli alpino, nonché di viaggi culturali in Italia e all'estero, con finalità rispondenti agli studi coltivati in un Liceo classico, oltre all'organizzazione di convegni nazionali - destinati ad allargare le conoscenze puramente scolastiche e a educare al confronto delle idee -, di concorsi nazionali o locali (come quello di traduzione dalle lingue classiche all'idioma locale) e di performance teatrali, atte a rivitalizzare i testi classici e a proporli (da parte di giovani studenti) alla società esterna.

Bruno Londero  
continua a pagina 2

## Dalla diplomazia alla letteratura, dalla scienza agli allori sportivi Protagonisti stellaniani nella società del Novecento

Il saggio consiglia: "scegli il lavoro che ti piace e non lavorerai per tutta la vita". È un consiglio che lo studente, giunto al traguardo della maturità classica, non può far suo perché la decisione che deve prendere non è facile.

Non lo era pochi decenni fa, quando il liceo classico aveva l'esclusivo privilegio di dare il salvacondotto per conseguire la laurea in ingegneria o in medicina, in architettura o in legge, in letteratura o in filosofia. Non lo è oggi, in anni in cui la scuola e, in particolare, l'Università vivono i controversi problemi di una riforma che il legislatore cuce e scuce come la tela di Penelope, lasciando lo studente universitario nella incertezza dell'uso che dovrà fare della laurea.

Purtroppo, il Liceo Stellini non dispone ancora di un annuario nel quale si possa leggere la storia dell'Istituto. Vengono perciò a mancare, tra le altre, notizie che riguardano quegli studenti che si sono affermati nelle attività professionali e culturali acquisendo benemerite e riconoscimenti che li hanno fatti protagonisti nella società civile.

In attesa che l'Associazione si faccia promotrice di una iniziativa per colmare questa lacuna storica, si può tentare di ricordare - in occasione del decimo anniversario della sua fondazione - alcuni degli studenti che, usciti dal Liceo di piazza I mag-

gio, si sono distinti nel Friuli e fuori del Friuli, dopo aver terminato gli studi classici.

Tentativo temerario il nostro, e certamente destinato a subire critiche per dimenticanze e omissioni. Ma, come confessava Oscar Wilde, "si può resistere a tutto tranne che alla tentazione".

Sul palcoscenico della vita non sempre gli attori sono sotto i riflettori della pubblicità. È il caso di

rosi personaggi di teatro tra i quali ricordiamo Giuseppe Battiston e Luciano Virgilio, lasciando ad altri il compito di dedicare agli Stellaniani attori di teatro, di cinema e di televisione un prossimo articolo su questa "Voce".

Con gli attori potranno essere ricordati gli autori che si sono affermati nella letteratura e nel giornalismo. Tra essi, Sergio Maldini aveva dimostrato la sua "vena" di scrittore fin da-

la Bbc di Londra, ha saputo valorizzare il suo patrimonio di cinque lingue scritte e parlate come inviato dell'Ansa in Germania, Egitto, Stati Uniti e Russia. O come Alcide Polini, anche lui Stellaniano, noto per le sue numerose pubblicazioni edite dalla Mondadori.

Non possiamo non ricordare un altro personaggio del mondo letterario che ha legato il suo nome alla storia del Liceo Stellini, ovvero Alessandro Vigevani che, oltre a essere stato preside e apprezzato docente nell'Istituto, ha anche il suo nome nel casellario della biblioteca con centinaia di titoli di pubblicazioni e di articoli che illustrano il Friuli nella sua storia e nelle sue tradizioni.

Vigevani ha scritto anche un libro dove ha raccontato le vicende della "sua" Udinese degli Anni Cinquanta, precedendo nel giornalismo sportivo altri due Stellaniani: Bruno Pizzul, che oggi affianca il suo apprezzato impegno di telecronista di storiche partite di calcio ai corsivi che commentano gli incontri di campionato sulle pagine dei quotidiani, e Massimo Giacomini che, dopo aver conosciuto la notorietà come giocatore e allenatore di grandi squadre di calcio, ha deciso di dedicare la sua esperienza ai commenti giornalistici e televisivi.

Gaetano Cola  
continua a pagina 2



Giandomenico Picco, che ha coronato una brillante carriera diplomatica con l'incarico di sottosegretario presso l'Onu a New York dove un altro Stellaniano, Giovanni Mistretta, è stato console generale. Con loro si è fatto onore nella carriera diplomatica Antonio Zanardi Landi, che dal 2004 è ambasciatore italiano a Belgrado.

Hanno, invece, conosciuto l'applauso delle platee italiane e straniere nume-

gli anni del liceo. Aveva scritto il suo primo racconto, *L'uomo con la chitarra*, sul periodico "Gioventù friulana" e non era ancora laureato quando uscì *La donna ambiziosa*, romanzo troppo presto dimenticato, ma che doveva aprirgli la strada che lo portò al premio Campiello con *La Casa di Nord-est*.

Maldini era stato redattore de "Il Resto del Carlino", un giornalista come Carlo Scarsini che, dopo aver vinto un concorso del-

# Lo Stellini nelle due Guerre

Il Liceo fu sede del Comando supremo di due eserciti: italiano e austriaco - Nel '45 ospitò anche la polizia del Terzo Reich

**N**ovant'anni fa, il 24 maggio 1915, l'Italia entrava nella Grande Guerra, dichiarando aperte le ostilità contro l'Austria-Ungheria. L'inizio di una guerra non è certo evento da celebrare, ma da ricordare sì. Lo faremo raccontando la storia del Liceo "Stellini".

In primo luogo, dobbiamo ricordare i caduti della nostra scuola, allievi e insegnanti, morti nell'assolvimento di quello che consideravano il proprio dovere. I loro nomi sono commemorati da una lapide posta nell'atrio della scuola. Una lapide, credo, cui non si porge, purtroppo, molta attenzione e forse parecchi nemmeno saprebbero dire se esista o meno.

Più conosciuta è l'altra, che le fa da *pendant*, il cui "incipit" (*In questa tranquilla sede di classici studi...*) è nella memoria di generazioni di studenti e ha suscitato, a suo tempo, la loro ironia. Ora, forse, è evocatrice di una sana nostalgia. Inaugurata il 6 novembre 1927, ricorda che nei locali del Liceo ebbe sede per due anni, tra il 1915 e il 1917, il Comando supremo italiano che, guidato dal generale Cadorna, dirigeva le operazioni militari su tutti i fronti ove erano impegnate le Forze armate. L'edificio si presentò come adatto alla bisogna in quanto fresco di costruzione (anzi, non del tutto terminato) e di dimensioni ragguardevoli per ospitare diversi uffici, senza contare la sua scenografica posizione. Mai era stato utilizzato dagli studenti, che continuavano (e continuarono) le



loro fatiche nei tradizionali locali di piazza Garibaldi. In luogo degli allievi, i primi a servirsi di tale costruzione furono i Carabinieri, un cui battaglione, proveniente dalla caserma dei Prati di Castello a Roma, vi fu accantonato nei giorni dal 25 al 27 maggio. Nella nostra lapide si dice che poi, da giugno, vi funzionò il Comando supremo.

Il Del Bianco, nella sua monumentale opera sulla guerra e il Friuli, afferma che ciò avvenne solo sei mesi dopo. Probabilmente in precedenza vi si installarono solamente gli uffici addetti ai servizi civili. In seguito vi operò il Cadorna, che vi giungeva dalla sua vicina residenza di Palazzo Belgrado.

I presidi del Liceo nei loro discorsi commemorativi del

dopoguerra ricordarono il *moderatore supremo della guerra, che i suoi piani, com'è noto, in queste aule meditava e svolgeva con rigida sicurezza* (Fiammazzo, 1921) e che *qui fu il Comando Supremo: qui pulsò il cuore dell'immenso travaglio, della titanica fatica: qui il Re soldato ed il primo stratega dell'immane conflitto ebbero l'intera visione del pericolo formidabile e intravidero la speranza della grande promessa, la cui realtà oggi tanto ci allietta e ci insuperbisce* (Catterina, 1927).

All'inaugurazione della lapide Cadorna non poté essere presente, ma nel telegramma di felicitazioni, inviato in risposta all'invito del preside, parlò *dei tanto intensi ricordi di ore di ansie e di soddisfazioni profonde che gli nascevano da quel luogo. All'ex-comandante supremo*

era stato inviato in dono l'"Annuario" dell'anno precedente, in quanto già vi compariva la foto della lapide.

Venne poi Caporetto e il Comando se ne andò a Padova. Gli ultimi ufficiali presenti chiesero al parroco delle Grazie, monsignor Dell'Oste, di custodire le chiavi dell'edificio. Il parroco accettò e, dopo una rapida ispezione di quanto a lui veniva consegnato, chiuse il portone. Su di esso fu posto un cartello con la scritta: *Die schusen bei dem Pfarrer von Madonna Grazie* (le chiavi presso il parroco della Madonna delle Grazie). Tre giorni dopo, il 30 ottobre, un ufficiale tedesco si presentò dal parroco a richiedere quelle chiavi.

Ottenuta una ricevuta, il parroco glielne consegnò e per

alcuni mesi l'edificio fu sede di un comando tedesco. Poi subentrarono gli Austriaci della Heeresgruppe von Boroevic, che qui ebbe il suo comando fino alla sconfitta finale.

Così, a un anno dal precedente fatto, il 30 ottobre 1918 un ufficiale austriaco, su ordine dello stesso maresciallo Boroevic von Bojna, si presentava a monsignor Dell'Oste, richiedendo gentilmente la ricevuta precedente e riconsegnandogli le chiavi del Comando.

A conclusione del tutto, il 6 novembre successivo, gli Italiani ripresero possesso dell'edificio, ridotto in pessime condizioni all'interno. Solo nel 1919 per la prima volta poté essere adoperato per la funzione per cui era nato: quella di scuola.

Da ricordare anche che la vecchia sede, nell'anno dell'occupazione austriaca, essendo stata sospesa l'attività didattica alle scuole superiori, fu adoperata per fini militari, divenendo un ospedale. In tali vicende scomparve tutto l'archivio, con le memorie di decenni di vita scolastica.

Quest'anno cade un altro anniversario decennale, quello del 60° dalla Liberazione e dalla fine della Seconda guerra mondiale. Anche in tali vicende l'edificio dello "Stellini" fu coinvolto, in maniera più degradante, essendo per un periodo divenuto sede della polizia nazista. Nelle sue aule, trasformate in uffici e celle, passarono diversi ex-alunni, arrestati perché attivi nella Resistenza e poi morti nei campi di sterminio come Berghinz o Cosattini.

Stefano Perini

## Dieci anni dopo

continua dalla prima pagina

La scuola, in tal modo, non è più il mondo chiuso dello studio, che, un tempo, occupava, e costringeva, gli anni più spensierati della gioventù.

Lo studio, da *secretum*, si esprime e si esibisce all'esterno, alla luce e al giudizio della comunità. E ciò contribuisce ad arricchire, sì, gli altri, ma soprattutto ad accelerare la personale maturazione di ogni giovane studente.

Si aggiunga poi che, tramite "Gli Stelliniani", si è instaurato un rapporto solidale tra chi opera nella società e chi si prepara gli strumenti per poi entrare nel mondo del lavoro e nelle file della collettività sociale.

Questo è quanto si è proposto e si propone l'Associazione stelliniana che, in tal modo, intende collegare il passato con il presente, la cultura di ieri con quella di oggi, ribadendo la validità dello studio classico costantemente aggiornato e quotidianizzato, sotto i fermenti di una società in rinnovamento, senza però produrre trauma

tiche fratture, e nello spirito dell'equilibrio e della solidarietà.

In questa funzione di divulgazione e di sostegno alle finalità proprie del corso di studi, "Gli Stelliniani" ritengono di trovare sempre nuovi stimoli ed energie, per festeggiare con soddisfazione

questo primo decennio di vita, e di andare incontro, con fiducia, agli anniversari venturi.

## Protagonisti

continua dalla prima pagina

Dal mondo dello sport a quello della scienza il passo non è breve. Tra i nomi di Stelliniani che hanno saputo emergere nel campo medico e nella ricerca, ricordiamo Mauro Ferrari, direttore strategico delle nanotecnologie oncologiche nel National Cancer Center degli Stati Uniti e professore di oncologia e ingegneria meccanica dell'Ohio State University di Columbus. Lo citiamo come alfiere di una folta schiera di Stelliniani che hanno saputo distinguersi come primari e come specialisti nel campo della medicina nei nosocomi italiani.

E ancor più nutrita è la rappresentanza degli Stelliniani nei vari campi della professione, dall'ingegneria all'architettura, dalla geologia alla giurisprudenza. Elenicare i nomi sarebbe un'impresa che si potrebbe affrontare soltanto con un archivio informatizzato di cui ancora non disponiamo.

Questa breve nota aveva lo scopo di rammentare, soprattutto ai giovani, che le aule del Liceo classico hanno avuto sui loro banchi molti allievi che hanno saputo far-

si onore nella società civile, alla quale hanno dato un importante contributo, convalidando l'opera di educatori dei loro docenti e dell'Istituto.

Molti di quei giovani avevano dovuto anche interrompere gli studi per indossare la divisa. Tra coloro che hanno dato la vita sui fronti dei due conflitti mondiali, ricordo Diego Francescato. Faceva parte del contingente italiano inviato nel 1942 sul fronte orientale dopo aver terminato gli studi allo Stellini. Suo fratello Mario era già caduto da eroe in Grecia due anni prima e gli era stata conferita la medaglia d'oro al valor militare.

Una mattina di dicembre, il bidello Bepo Chiarandini entrava senza bussare nell'aula dove il professore Della Venezia teneva la lezione di greco. Un sussurro all'orecchio del docente sorpreso dalla comunicazione che lo lasciava impietrito. Poi, rivolgendosi all'allievo Enzo Francescato, fratello di Mario e Diego, il docente lo invitò a farsi accompagnare a casa dove lo attendeva la madre alla quale era stata data la notizia che

figlio era caduto sul fronte del Don. Diego Francescato venne proposto per il conferimento della medaglia d'argento al valor militare.

Nell'atrio del Liceo è stata posta una targa in marmo che ricorda l'ingegnere Roberto di Colloredo Mels "milite del lavoro caduto nella guerra di Etiopia il 13 febbraio 1936".

Un'aula del Liceo è dedicata al tenente d'artiglieria Spe Giovanni Battista Berghinz, studente del Liceo Ginnasio, osservatore d'aereo partigiano, medaglia d'oro alla memoria.

Di lui, nel libro *Il Liceo Ginnasio Jacopo Stellini*, Giovanni Battista Passone ha scritto: "Nacque a Bagni di Montecatini e fu eroico combattente partigiano. Arrestato dai Tedeschi, fu rinchiuso nelle stesse aule dove era fiorita la sua adolescenza e ivi seviziato". Ridotto quasi cieco, "subiva con stoica rassegnazione e fiero contegno ogni martirio, ma non tradiva i compagni". Decedeva il 12 agosto 1944 e le sue spoglie furono cremate nel sinistro forno della Risiera di San Sabba, a Trieste.

Il libro ricorda, nelle parole dell'allora preside, professore Attilio Bonetto, un altro Stelliniano che ha onorato l'Istituto, il professore

Luigi Cosattini, allievo che aveva continuato gli studi liceali a Venezia e universitari a Padova conseguendo la laurea in giurisprudenza e subito dopo, a soli 25 anni, la libera docenza in diritto privato.

Nel febbraio del 1944, a 31 anni, venne arrestato sulla porta di casa dai Tedeschi e deportato nel campo di Buchenwald. Non fece più ritorno.

Gaetano Cola



Bruno Londero

# Chi ha cervello scappa all'estero

Intervista allo stelliniano Mauro Ferrari: "Il liceo è un prisma culturale, che rifrange e mostra i colori della conoscenza"

**L**ui è il direttore strategico del *National Institute of Health* (Istituto nazionale della salute) degli Stati Uniti. Il suo compito è sconfiggere il cancro con la nanotecnologia, ovvero con microscopiche macchine, più piccole di una punta di spillo.

Mauro Ferrari, ex alunno dello Stellini, è arrivato a questa carica nel 2003, dopo aver costruito la propria carriera accademica tra Padova (dove si è laureato in matematica nel 1984), Udine, Berkeley e Cleveland in Ohio.

Dalla Piccola Patria, insomma, il professor Ferrari è approdato all'estero, dove ha avuto l'occasione di dimostrare il proprio valore e raccogliere i frutti. Una "scalata" che, con tutta probabilità, nel suo Paese d'origine gli sarebbe stata negata.

**- Professore, mettiamo subito in guardia i ragazzi dello Stellini che si avvicinano all'università. In Italia, avrebbe avuto le stesse possibilità?**

"Sarebbe stato impossibile. Non ci sarebbero state le risorse economiche. Senza contare che, essendo una creatura d'interfaccia (mi occupo di medicina, ma non ho compiuto quel tipo di studi), non sarei stato collocato in nessun ambito accademico. Probabilmente, non avrei trovato nemmeno un posto. I nostri concorsi universitari funzionano con criteri troppo rigidi. Se volessi tornare, non saprei a quale iscrivermi".

**- Insomma, un problema di "baroni"...**

"Se ci fosse il baronaggio, nell'ambiente universitario tutto funzionerebbe meglio. Il vero 'barone' punta all'eccellenza, realizzando una rete di conoscenza e trovando risorse, promuovendo in base al criterio del merito. In Italia, invece, i posti sono appannaggio del nepotismo dinastico. Inoltre, noi italiani abbiamo una mentalità poco competitiva e, per questo, premiamo l'anzianità più che il valore. E, da ciò che vedo, il mercimonio non manca".

**- Un giudizio sulla ricerca nel Belpaese?**

"Se guardiamo alle cifre, in particolare al numero di ricercatori per mille abitanti, la nostra è una delle

più povere dell'Unione europea. Siamo migliori solamente di Grecia e Portogallo. Tra la spesa per la ricerca e la posizione di Paese industrializzato c'è una sproporzione enorme. Inoltre, ci manca una strategia negli investimenti nel settore della ricerca".

i diversi colori della conoscenza. Il successo nasce da qui".

**- Parliamo del suo campo di studi attuale, le nanotecnologie...**

"Con la nanotecnologia si possono costruire oggetti basandosi sulle nozioni derivate dall'elettronica, la

"Del Friuli mi sono rimaste la cultura del lavoro e il senso di responsabilità"

**- Cosa le ha dato lo Stellini e c'entra con il suo essere "creatura d'interfaccia"?**

"Premetto che in piazza Imaggio non ho frequentato tutti gli anni scolastici, ma la quarta ginnasio, la prima e la terza liceo. La seconda l'ho fatta negli Stati Uniti. Ho sempre avuto un grande apprezzamento per la cultura e il liceo classico mi ha permesso l'accesso alla letteratura greca e latina. Queste sono materie che danno una grande ricchezza alla persona. Non va bene avere una forma mentale monodimensionale. Ovviamente, i talenti si hanno, non si imparano. Ma questo tipo di scuola ti dà l'occasione d'imparare a trovarli. E' una sorta di prisma culturale, che rifrange e mostra

medicina, la biologia e dallo studio dell'energia. Nelle terapie oncologiche sta provocando vere e proprie rivoluzioni".

**- Cosa le è rimasto del Friuli?**

"Oltre alla tradizione religiosa, della terra in cui sono nato e cresciuto sono rimasti soprattutto i valori, ovvero il lavoro e la *self-reliance*, il coraggio di assumersi le responsabilità. Gli stessi valori che ritrovo nella gente quando torno in Friuli".

**- L'essere friulano le è stato in qualche modo d'impaccio?**

"Di ostacoli ne ho avuti tantissimi, ma nessuno legato al Friuli in particolare. La vera difficoltà è stata affrontare la morte della mia prima moglie, anche lei di Udine".

**- Ha figli?**

"Ho due coppie di gemelle (le grandi consigliano spesso le minori), avute rispettivamente dalla prima e dalla seconda moglie, Paola Del Zotto. E' udinese anche lei: stelliniana, è diplomatica all'Onu. Avreste dovuto intervistare lei e non me. E' una persona di grandi capacità e generosità".

**- Che consiglio darebbe a uno studente del quinto anno che deve iscriversi all'università?**

"Quello principale è di imparare a guardarsi dentro e scoprire quale attività gli accende la luce interiore. E' importante sapersi conoscere, capire quali sono gli interruttori giusti da toccare per accendere l'entusiasmo. E' meglio non pensare immediatamente alla carriera, le occasioni vengono con il tempo. Gli altri consigli, quelli più pragmatici, hanno poca importanza. La vita appartiene a chi sa costruirsi una carriera, non a chi decide di fare quello che fanno gli altri".

Hubert Londero

## Un gigante in spalla ai nani

**I**n un famoso passo della Fenomenologia dello Spirito, Hegel cita il rapporto drammatico che gli eroi dello Spirito hanno con il mondo perché vogliono o cambiarlo o restaurarlo nella primigenia integrità e, una volta compiuta la loro missione, vogliono uscire dal tempo.

L'uomo moderno invece, compresso dall'accelerazione del tempo nel quale vive, cerca un rifugio là dove può ritrovare il suo passato. Mauro Ferrari, come e più di altri, ha sempre il demone del tempo da esorcizzare che gli appare, in quanto stelliniano, con il volto classico di Cronos che divora i figli, in quanto friulano, come un viaggio perenne da una costa all'altra dell'Atlantico, in quanto uomo, come un tiranno che lo trattiene nel già vissuto in patria mentre una insaziabile curiosità lo proietta continuamente altrove verso il futuro della scienza.

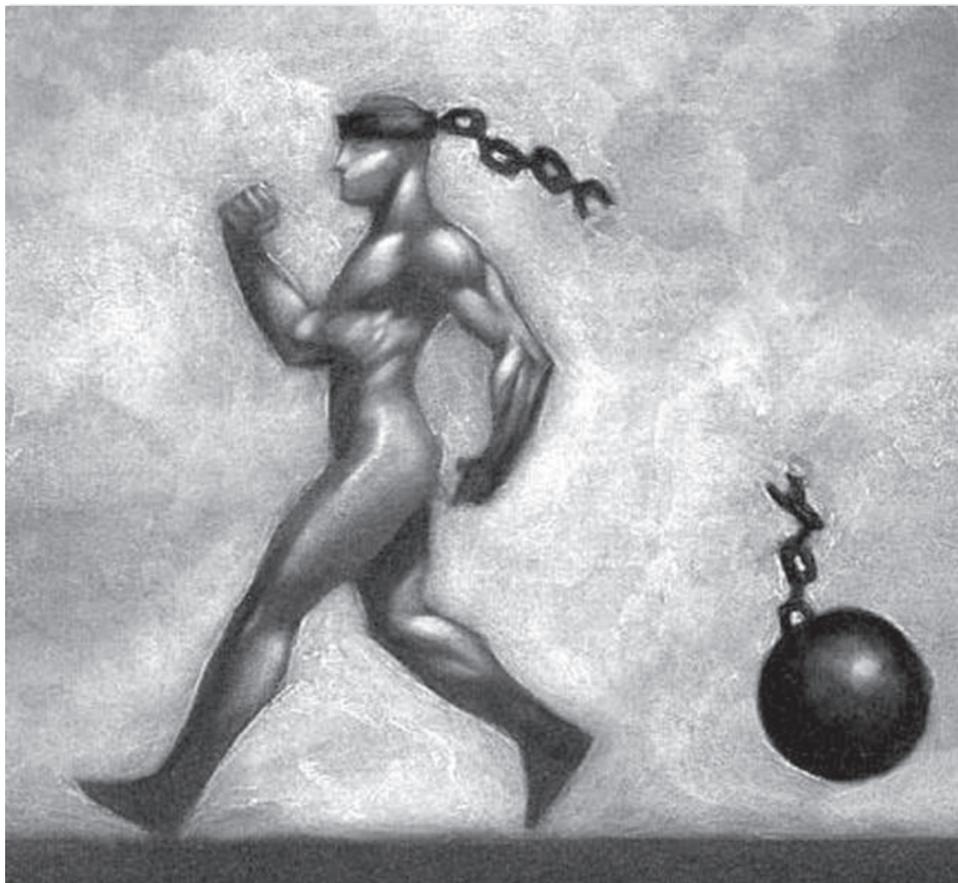
Il tempo, ricordava Aristotele, è "l'affezione del movimento" e, se anche la quiete fosse assoluta, sarebbe effetto di una causa che la produce nel tempo con un movimento. Il Friuli invita il professor Ferrari, gli dà incarichi scientifici e lo vuole cittadino onorario, come ora ha fatto il Comune di Varmo, il cui sindaco, Graziano Vatri, gli ha consegnato le chiavi della città alla presenza dei suoi antichi compagni di liceo, dei familiari e dei docenti di allora, tra cui il sottoscritto. Il tempo e il movimento lo assillano, lo incalzano, lo premono e nel mondo della velocità, degli aerei e della posta elettronica creano per noi e per lui una compressione spazio-temporale che è l'estremo paradosso: la "cosmopoli" che genera per contrasto la nostalgia della patria, la frenetica rincorsa verso nuovi obiettivi che va temperata da un'olimpica e classica serenità, il continuo progresso tecnologico che invoca un senso dalla vecchia cultura.

Ecco allora che lo scienziato internazionale desidera ritrovarsi tra i vecchi amici di sempre. Durante la cena mi danno la parola e io paragono Ferrari ad Achille e me stesso alla tartaruga: "Achille è l'antico eroe greco, il pié-veloce Achille corre più di tutti, vince il tempo perché raggiunge il traguardo e si lascia tutti dietro". Ma, osservo con una piccola malizia, secondo Zenone Achille non raggiunge mai la tartaruga. Ricordo inoltre a Ferrari che Bacone, pur esaltando i moderni rispettava gli antichi, i veri giganti, salendo sulle cui spalle i moderni, per quanto nani rispetto a loro, riescono a guardare più lontano. Se i suoi ex professori sono dei nani rispetto a lui, che è in ogni senso molto alto, ribaltando il paradosso baconiano si può dire che in questo caso è il gigante a essersi appoggiato sulle spalle del nano, e perciò vede più lontano. Ferrari dunque deve correre nel tempo perché intende battere entro il 2015 il "nemico-cancro", dato che ogni minuto muoiono venti persone al mondo di tumore e che con le nanotecnologie si fa diagnosi veloce e precoce. E intanto sono già stati spesi 200 milioni di dollari del miliardo stanziato per vincere questa gara con il tempo.

Ma Ferrari vuole anche stare con noi perché come ogni uomo ha tre padroni: la philia amorosa verso il suo passato, l'intelletto che indaga, i valori etici che lo spingono ossia l'Es, l'Io e il super-Io di Freud. Questo è l'orizzonte entro cui si muove, il quadro di riferimento dei suoi interessi. La sua America sta qui e con questa con-versione egli sfugge alla per-versione faustiana; l'atto di vita suo non è indiviso perché è con-diviso, il suo interesse è inter-esse con noi. Perciò non lo turbi se gli dici che Achille non raggiungerà la tartaruga.

E se, infine, lo paragoni a Ulisse viaggiatore, ti guarda negli occhi e ti spiazza ricordandoti che l'unico Ulisse che gli serve per stare con la famiglia è la marca dell'automobile con cui trasporta la moglie e i cinque figli. Croce avrebbe detto di tale ironia volteriana: "E poi andate a dire che gli Italiani non sono un popolo di filosofi!". Lui Achille e noi tartarughe ci allontaniamo e ci ritroviamo; veniamo dal mondo dei classici e come filo-sofi non possediamo la sapienza, ma la ricerchiamo in compagnia e con allegra ironia.

Daniele Picierno



Ferrari con Elettra Patti, segretaria dell'Associazione

# La marilenghe affronta i classici

Da Esopo a Tito Livio - Il concorso di traduzione in friulano di testi greci e latini ha chiamato liceali da tutto il territorio

**D**omenica 4 giugno, nel contesto della *Frae de Vierte*, l'importante incontro culturale e conviviale organizzato ogni primavera dalla Società filologica friulana - tenutosi quest'anno a San Michele al Tagliamento -, sono stati ufficialmente proclamati e premiati gli studenti vincitori e quelli segnalati del *Concours di traduzion dal grêc e dal latin in furlan*, giunto ormai alla sua terza edizione.

La competizione nasce dalla collaborazione tra il Liceo Ginnasio "J. Stellini", l'Associazione "Gli Stelliniani" e la Società filologica friulana. Il concorso si propone, come primo obiettivo, l'identificazione di un condiviso patrimonio di valori e di saperi nella riscoperta e valorizzazione delle nostre radici umane e culturali, greche, latine e del territorio friulano.

Questo non per seguire l'apparente moda del momento (*sic transit gloria mundi!*), né per incoraggiare vuoti localismi, bensì con il convincimento che, anche attraverso iniziative come questa, si contribuisce ad avvicinare le giovani generazioni, destinatarie del concorso - e magari non solo quelle - alla *forma mentis* classico-umanistica, che sempre ha improntato l'anima più autentica della nostra civiltà.

Dovendo brevemente commentare questa terza edizio-

ne del *Concours di traduzion*, va detto che non mancano i motivi di soddisfazione, sia per il livello generalmente buono (superiore a quello dei due anni precedenti) degli elaborati in gara, sia perché, ancora una volta, il nostro liceo di piazza I Maggio si è distinto con onore anche in questa gara.

Occorre tuttavia ammettere come la partecipazione all'iniziativa fino qui descritta sia ancora piuttosto lontana da un ampio coinvolgimento di tutte le realtà liceali friulane, coinvolgimento che sarebbe invece auspicabile e che è uno degli obiettivi degli organizzatori del concorso stesso. Nella fattispecie, piuttosto fredde nei confronti di queste sollecitazioni continuano a essere l'area montana e quella della Bassa, mentre conferma una sua particolare vivacità in tale ambito il Goriziano, il che fa ben sperare e dovrebbe far riflettere quanti, commettendo un grave errore storico e culturale, si ostinano a chiamare col nome di Friuli la sola provincia di Udine (e magari nemmeno tutta).

Vediamo ora quali siano stati i testi in gara, cercando nel contempo di rendere il giusto omaggio ai meritevoli

studenti che, impegnando non poco tempo e lavoro, si sono particolarmente distinti nell'edizione 2005 del Concorso.

Per la traduzione dal greco, la categoria riservata agli alunni ginnasiali ha proposto una favola di Esopo (*Un cane invitato a cena*), testo invero al-

Unanimemente, la commissione giudicatrice ha assegnato la vittoria, per questa categoria, a Gabriele Turrello, dello "Stellini", la cui versione ha dimostrato un'accurata e solida conoscenza delle strutture linguistiche del greco, buona attenzione ai particolari del testo e

I liceali, ancora per quanto riguarda il greco, hanno invece dovuto confrontarsi con un passo dell'*Edipo re* di Sofocle (versi 437-462), la cui indubbia difficoltà è stata brillantemente risolta dalla vincitrice, Elena Tomaselli, anche lei frequentante il Liceo "Stellini". Il suo elaborato spicca per la capacità di analisi del testo, per la finezza delle scelte operate in campo semantico, per l'ottima intonazione generale della sua traduzione con il contesto teatrale tragico del passo e, infine, per la correttezza nell'uso della lingua friulana.

Passiamo ora alla sezione del Concorso dedicata alla traduzione dal latino. Per il biennio è stato proposto Catullo, ma il poeta veronese, stranamente, non ha suscitato l'attenzione di nessuno studente, mentre discreto successo di partecipazione ha ottenuto il brano per il triennio, tratto da Livio (XLI 1, 2-7; sono qui descritti i preparativi romani di guerra contro gli Istri nell'agro aquileiese).

La trasposizione in *marilenghe* dello storico patavino certamente non permette le altezze stilistiche già osservate a proposito della traduzione da Sofocle, ma ugualmente l'elaborato vincitore, della

studentessa Lucia Capriz del Liceo scientifico "L. Magrini" di Gemona del Friuli, risulta un ottimo lavoro, sia per la comprensione, corretta in ogni sua parte, del testo di partenza, sia per l'eccellente qualità della lingua d'arrivo. Notevole, in particolare, la ricchezza lessicale genuinamente friulana di questo lavoro, tanto più apprezzabile se pensiamo all'attuale contesto glottologico e sociale, in cui semmai i dialetti e le lingue minoritarie sono generalmente sottoposti a rapidi e forti processi di assimilazione (soprattutto semantica) rispetto alle lingue nazionali o comunque rispetto a quelle maggiormente parlate.

Degne di menzione, e pertanto segnalate, anche le traduzioni del testo liviano operate da Francesca Palese, sempre del Liceo "Magrini", e da Lucia Fontana, del Liceo scientifico "Duca degli Abruzzi" di Gorizia.

Approfitando infine di questo spazio, dedicato a illustrare l'edizione appena conclusa del *Concours di traduzion dal grêc e dal latin in furlan*, lancio l'invito, rivolto ai lettori della "Voce degli Stelliniani", ad attivarsi già fin d'ora perché il prossimo anno l'iniziativa ottenga una partecipazione e una risonanza più ampie, tali da coinvolgere ancora nuove realtà scolastiche e territoriali.

Gabriele Ragogna



quanto facile sul piano morfosintattico, ma con alcune possibili insidie lessicali, soprattutto alla luce di una trasposizione in lingua friulana delle medesime, il che ha reso particolarmente interessante leggere le scelte operate dai concorrenti.

alla realtà comunicativa della *marilenghe*, qui resa nella varietà locale di Mortegliano, paese di residenza del vincitore.

Stelliniana è anche l'alunna Francesca Dri, che, con la sua traduzione da Esopo, ha meritato una segnalazione.

## A teatro

### IV Praemium Euripideum

Domenica 1° maggio, allo "Stellini", si è svolta la premiazione degli studenti vincitori della quarta edizione del collaudato *Praemium Euripideum*, concorso nazionale di traduzione commentata dal greco in italiano di un brano tratto dall'opera di Euripide. Alla gara hanno partecipato trentacinque ragazzi provenienti da diverse regioni, alcune delle quali presenti quest'anno per la prima volta richiamate dalla fama crescente che l'iniziativa sta riscuotendo nei licei di tutta Italia, anche per il fatto che è l'unico concorso di greco, se si prescinde dallo storico e prestigioso *Certamen Florentinum*.

I concorrenti esterni sono stati ospitati per lo più nelle famiglie dei nostri allievi ed anche accompagnati ad Aquileia e a Grado per una visita guidata ai due importanti centri monumentali. Durante la cerimonia di premiazione, tenutasi alla presenza dell'Assessore Provinciale Paride Cargnelutti, sono stati proclamati vincitori Maria Stella Chiaruttini del Liceo *Dante Alighieri* di Trieste al primo posto, Andrea Falaschetti del *G. Leopardi* di San Benedetto del Tronto al secondo e, al terzo posto *ex aequo*, le studentesse del liceo udinese Sara Deotti ed Elisa Miniussi.

Grande soddisfazione ha suscitato questa affermazione dello *Stellini* su un terreno arduo come quello di un testo poetico in lingua greca. Diversi dirigenti scolastici si sono congratulati per l'alto valore culturale del progetto che coniuga seminari di studio sul teatro antico, allestimenti di testi scenici greci e romani e naturalmente il cimento con passi non certo di semplice approccio.



Questo anno il ricco programma di iniziative, rese possibile ancora una volta dal generoso contributo della Fondazione CRUP, è consistito nel seminario *Inganno e orrore sulla scena: la vendetta di Ecuba*, con contributi di studiosi universitari di fama, tra i quali

Guido Paduano dell'Ateneo di Pisa, e in una splendida, applaudita interpretazione dell'*Ecuba* di Euripide da parte dei ragazzi dello *Stellini* presso la sala teatrale "Mons. Comelli".

Lo spettacolo è stato replicato il 17 maggio al Palio Teatrale Studentesco "Città di Udine" e il 21 maggio nel Teatro Greco di Palazzolo Acreide in Sicilia, durante l'XI Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani organizzato dalla Fondazione Inda.

### In platea

Per il quarto anno consecutivo, il Teatro Nuovo "Giovanni da Udine" ha offerto con il suo progetto *Studenti a teatro* un'opportunità straordinaria agli studenti delle superiori e universitari. Si tratta di un abbonamento a sei spettacoli, selezionati con molta competenza e intelligenza all'interno della stagione teatrale di prosa o di musica, per il prezzo vantaggiosissimo di 45 euro. Il programma prevede anche delle lezioni propedeutiche, una per ciascuno degli spettacoli, affidate a critici e studiosi locali di storia del teatro. Una politica lungimirante quella del *Teatro Nuovo*: incentivare la frequenza delle sale teatrali da parte dei giovani oggi vuol dire formare gli spettatori di domani.

Un grande amore per la cultura e in

particolare per i giovani dimostra peraltro chi all'interno della propria scuola svolge opera di propaganda e di promozione stimolando gli studenti a fare questa bellissima esperienza una prima volta e a coltivarla poi negli anni successivi. E i risultati si vedono ben presto: i giovani che vanno a teatro diventano umanamente più ricchi e si avvicinano anche con maggiore consapevolezza allo studio della letteratura. Anche dal punto di vista del comportamento gli studenti progrediscono: non solo, infatti, imparano a godere dell'evento teatrale come di un'alternativa alla discoteca o alla ludoteca o ad altro tipo di svago - non considerando quindi un'occasione per saltare le lezioni, come può accadere con le offerte teatrali antimeridiane - ma anche si mescolano agli adulti in silenzio e con rispetto, senza sentire se stessi o quelli fuori luogo.

Bravi dunque i professori che non si trincerano per partito preso dietro le materie curriculari, ma sanno incoraggiare i ragazzi, quando riconoscono la validità delle proposte alternative. Certo le migliori intenzioni del mondo non bastano, se manca il ter-

reno fertile perché il seme attecchisca, ma gli studenti dello "Stellini" la dimostrano tutta la loro recettività: a onta del pendolarismo, che nella maggior parte dei casi complica e appesantisce l'impegno scolastico, e a costo di rubare tempo al sonno per preparare comunque le lezioni, essi aderiscono all'iniziativa sempre più numerosi.

Il merito va anche, ed è sicuramente il caso di sottolinearlo, all'attività del laboratorio teatrale e agli allesti-



menti di più spettacoli in questi anni sia per il palio teatrale studentesco che per il *Progetto Theatron*. Così, se nell'anno scolastico 2001-2002, quando prese l'avvio il progetto, gli abbonati del nostro liceo erano 78, quest'anno sono stati 139, quasi il doppio: un bel traguardo, qualora si consideri che in tutta Udine si sono recati a teatro complessivamente 233 studenti.

Elettra Patti

# Un vecchio ombrello di ruvida tela marrone

Ospitiamo volentieri un racconto di Lucio Costantini, stelliniano, il cui libro "Il mercante di piume" è stato presentato nella nostra scuola il 25 novembre scorso.

(...)

"Lasciò aperto il balcone e all'alba dal balcone entrò tutto il cielo".

Federico García Lorca,  
La soleà,  
Poema del cante jondo.

Lo scroscio mi colse all'improvviso poco dopo le prime inattese avvisaglie. Gocce pesanti si allargavano al suolo con vividi scoppiettii. La mattinata s'era caratterizzata per un cielo azzurro solcato da nuvole bianche e leggere, batuffoli informi sospinti dal vento qua e là e che svanivano nel medesimo nulla dal quale erano usciti. Poi, rapida e battente, la pioggia estiva.

Entrai nel negozio mio malgrado insieme ad altre due persone, clienti involontari quanto me. Un negozio di articoli sportivi, le maglie e le camicie ben sistemate sui ripiani bianchi, zaini dai colori vivaci appesi alle pareti, rotoli di corde da roccia, giacche a vento policrome appese sulle grucce un accanto all'altra, le vetrinette con gli articoli tecnici più minuti: bussole, altimetri, fornelli, moschettoni, chiodi da roccia dalle forme e dimensioni più svariate, e poi scarpe da ginnastica appoggiate sulle scatole impilate in precario equilibrio l'una sull'altra, pedule e scarponi delle marche più note. Curiosamente l'interno del negozio mi apparve come se fosse una scenografia teatrale o cinematografica, ove i mobili e le suppellettili sono tali in quanto devono apparire, ma non hanno una vera sostanza, piuttosto offrono di sé solo il fronte o un abbozzo di prospettiva, non di rado improbabili. Me ne domandai il perché, ma non feci in tempo a darmi una risposta: lei appena mi vide mi si avvicinò, i capelli tagliati corti, a caschetto, gli occhi luminosi, d'un blu intenso, il sorriso aperto, accattivante. Sentii di giustificare la mia presenza affermando ch'era stata la pioggia a costringermi ad entrare: così dicendo volevo evitare d'essere scambiato per un cliente, dato che non credevo, in quel momento almeno, che qualche articolo potesse interessarmi. Gli altri due clienti involontari s'erano più prudentemente trattenuti accanto alla porta, scrutando il cielo con ostentazione, come a lasciar intendere che la loro sosta sarebbe stata di ben breve durata, che erano lì, sì, ma provvisori, che avrebbero tolto in breve l'incomodo. Colsi un breve lampo di delusione nei suoi occhi quando le rivolsi la parola: non s'era resa conto, trovandosi in fondo al negozio, ch'era iniziato a piovere intensamente e credeva ch'io fossi entrato per acquistare qualcosa.

Fu il colore di quello zaino a colpirmi, un fucsia molto intenso, brillante. Lo zaino che cercavo da tempo era tra le sue mani, che, esperte, lo giravano, lo rigiravano per mostrarmene le caratteristiche: capace, ma non ingombrante, la pratica tasca entro la patta superiore, un'altra subito sotto, gli spillacci larghi e ben imbottiti e, soprattutto, un leggero, ma robusto telaio distanziale, fatto apposta per consentire all'aria di circolare liberamente tra il dorso dello zaino e la

schiena, elemento irrinunciabile per me. Le fettucce cucite all'esterno qua e là e la possibilità di aggungervi delle tasche rendevano quello zaino un capo indubbiamente versatile. La leggerezza ne esaltava le qualità. Sì, seppe essere convincente. Forse non ero entrato in quel negozio per caso. Da tempo infatti mi dicevo che il vecchio zaino, fede-



le compagno di tante avventure, andava sostituito. Ecomi lì con il nuovo acquisto già stivato dentro una capace borsa di plastica, nell'animo il tipico sentimento di soddisfazione, un po' fanciullesco, che si rinnova ogni volta che si crede d'aver fatto un buon acquisto. Lei mi guardò, interrogativa, sembrava che volesse chiedermi se mi servisse qualcos'altro (o fu solo un modo per trattenermi più a lungo?). I miei occhi danzarono lievemente con i suoi, poi entrambi sostarono, quieti, appagati. Un dialogo silenzioso, ma intenso, profondo.

I due clienti involontari, quasi estranei l'uno all'altro, continuavano a restare accanto alla porta ch'era stata chiusa dato che la pioggia, lungi dal calare d'intensità, s'era fatta ancora più scrosciante. Ad un tratto diedero corpo con voce sommessa al reciproco disappunto per il tempo inclemente. Parlarono senza mai guardarsi, gli occhi a scrutare il cielo dalla porta vetrata. Accennarono al tempo, a quel giugno piovosissimo in cui - s'era già a metà mese - non c'erano state che poche giornate di sole. Sensazione di *dejà vu*. Al loro brontolante disappunto s'unì quello del titolare che appollaiato su d'uno sgabello accanto alla cassa sembrò uscire da una sorta di sonno stuporoso. Guardandolo capii che, nonostante l'atteggiamento che lo faceva sembrare del tutto estraneo a quanto stava accadendo, seguiva in realtà i movimenti e i discorsi frammentati delle due persone accanto alla porta.

Anche se riluttante (mi pareva che una forza misteriosa mi trattenesse lì) mi diressi verso la cassa, lei silenziosa al mio fianco. Scambiai due parole con il proprietario che teneva i gomiti appoggiati sul piano, le mani che sostenevano simmetricamente il volto grassoccio, le guance pendule, le palpebre spesse che quasi occultavano gli occhi. Mentre

anch'io attraverso la porta scruta-vo il cielo per cogliervi un segnale che mi facesse capire ch'era possibile rientrare in studio senza che mi bagnassi, lei mi si fece vicina. Proprio in quell'istante, quasi vi fosse stato un accordo tra loro, i due clienti involontari si scambiarono un fugace arrivederci, un altro piuttosto biascicato lo rivolsero al pro-

prietario e uscirono di corsa, il tronco proteso in avanti, come se volessero proteggersi dalle residue gocce di pioggia.

La sua voce mi giunse calda, suavisiva: "Se crede posso prestarle un ombrello". Nel pronunciare quelle poche parole la sua mano, inattesa - si pose delicatamente su una mia spalla, costringendomi a voltarmi. Ne ricavai l'impressione che fosse un gesto familiare per lei, come se la mano si posasse su un luogo noto, quasi che in un altro tempo o luogo io gliel'avessi già consentito. Mi stava sorridendo: "Se lei lo accetta, naturalmente - prosegui - sa, è un vecchio ombrello

che teniamo da anni nel retrobottega, non si sa mai...". Nel parlarmi non solo la sua voce s'addolcì ancora di più, ma il blu degli occhi - non era soltanto il riflesso della riapparsa luce solare, rubata ai cupi nuvoloni che ancora si rincorrevano rumoreggiando - acquistò una lucentezza straordinaria. Mi chiedo, a distanza di tempo, proprio mentre sto stendendo queste righe, se fu più il tono della voce o la lucentezza di quello sguardo a farmi sentire leggero dentro, come se tra i miei piedi e il pavimento vi fosse uno strato d'aria sul quale mi pareva gradevolmente di galleggiare. Risposi che non era il caso che lei si disturbasse, "La pioggia cesserà tra poco, vedrà...". Continuavamo a dar corpo a quell'effimero dialogo senza distogliere gli occhi dagli occhi. Lei insisté: "Vado a prenderglielo". Il proprietario sembrava ricaduto nel suo sonno stuporoso, le palpebre grassocce semi abbassate, gli occhiali che gli erano sci-

volati in avanti sul naso.

Lei mi porse un vecchio ombrello di tela marrone, ruvido al tatto, il manico grosso e robusto. Arrotoato creava un bel volume. "Lo prenda. La riparerà. Poi, quando crede, ripassando di qua, potrà restituirvelo. Halo studio qua vicino, vero?". La guardai stupito, pur annuendo. Sembrava mi conoscesse. Lei cogliendo il mio stupore espresso dalla fronte aggrottata, si premurò di aggiungere, quasi volesse scusarsi: "No, non la conosco, mi perdoni se sono stata indiscreta...".

Abbassò lo sguardo. Osservai meglio i tratti del suo volto: dise-

gnavano un ovale perfetto, le labbra erano carnose, d'un rosa pallido, il naso dritto, le orecchie piccole e ben conformate, i lobi abbelliti da orecchini di garbata fattura. Percorsi rapidamente le forme armoniose del suo corpo; ne trassi una sensazione piacevole per l'animo; credo che i nostri occhi, quando ristabilirono il contatto, gliela trasmisero. Di nuovo, lieve, la sua mano sulla spalla e quella voce: "Ecco, forse è il momento... sta piovendo di meno". "Come posso ringraziarla?". "Non ce n'è bisogno" - sorrise. "E... per l'ombrello?". "Torni quando vuole...".

Uscii. L'ombrello era ampio e mi riparava bene; raggiunsi in breve lo studio e lo lasciai ad asciugare, aperto, nella sala d'attesa.

Confesso che l'esigenza di tornare a quel negozio, dettata più dal desiderio di rivedere chi m'aveva prestato l'ombrello che dalla volontà di restituirlo, mi tormentò per diversi giorni, fino a che, trovato un varco tra gli spazi professionali lo raggiunsi di nuovo. Il proprietario sembrava non essersi mai mosso di lì: lo ritrovai semi assopito appollaiato sullo sgabello accanto alla cassa. Il negozio pareva deserto. L'uomo grugni in risposta al mio saluto. "Sono venuto per l'ombrello". "Quale ombrello?". "Quello prestatomi dalla sua commessa". La voce si manifestò opaca: "Non la capisco. Qua ci sono solo io". Mi guardai intorno. "Sì, lo vedo - obiettai - ma la sua commessa, quella con i capelli a caschetto, bionda, quella che giorni fa... ricorda?...". Mi interruppe:

"Le ripeto che non ho commesse. Non solo, non ne ho mai avute né intendo farlo in futuro".

Il tono della voce da opaco si

fece perentorio, come non volesse ammettere repliche. "Cosa vuole - proseguì, la voce cambiò ancora, divenendo lamentosa - oggi non è più come una volta, sono tutte piene di pretese e, comunque, mantenere una commessa costa, sa?".

Non ne dubitavo, ma la cosa in quel momento non poteva interessarmi di meno. Sentivo tuttavia di dover insistere, mentre i miei occhi esploravano ogni angolo del negozio quasi fossero in cerca d'una presenza che non si manifestava. "Lei ricorderà certamente che tempo fa acquistai una zaino qua...". "E con questo?" L'atteggiamento del proprietario era disarmante. "Lo pagai proprio a lei...". "Con tutta la gente che ogni giorno entra ed esce, come faccio a ricordare? Converterà anche lei che...". Compresi che da quell'individuo non avrei ottenuto nulla. Mi venne quasi voglia di pizzicottarmi il volto per chiedermi s'io fossi davvero lì. Sì, c'ero, eccome! La prova era l'ombrello che reggevo con entrambe le mani per cercare di convincere il proprietario che qualcuno doveva pur avermelo prestato. "No - fece, guardando l'oggetto che gli mostravo - mai visto". Una pausa, poi: "Certo che è ben vecchio! Ombrelli di tela non se ne fanno più da anni...". Non mi restò altro da fare che uscire. Mi sentii come vuoto dentro.

Da mesi ormai, quando conclusa la mia giornata mi accingo a lasciare lo studio, scruto il cielo. Se lo vedo imbrionciato, prima di uscire afferro quell'ombrello di ruvida tela marrone. Lo porto con me. A volte non lo apro nemmeno. Forse un giorno la incontrerò.

Lucio Costantini

## Alessandro rivive al cinema

Si resta soli, quando si diventa mito. Questa probabilmente la frase-chiave del film *Alexander*, ispirato alla vita e alle gesta dell'imperatore macedone Alessandro Magno, che regnò dal 332 al 323 avanti Cristo, morendo a soli 33 anni dopo aver conquistato gran parte del mondo allora conosciuto.

Il film si inserisce nel filone "swords and sandals", recentemente tornato in auge con il ben riuscito *Il gladiatore* di Ridley Scott e *Troy* di Wolfgang Petersen. Il regista è Oliver Stone, autore controverso e conosciuto dal pubblico per *Platoon* e *JFK*, il quale da ben 30 anni sperava di poter realizzare una pellicola sull'imperatore macedone: "Alessandro è senza dubbio una delle figure più drammatiche e paradossali dell'antichità. Penso che abbia decisamente precorso i suoi tempi... e comunque mi ha fatto credere negli eroi".

Il risultato del progetto ambizioso di Stone è un *kolossal* che racconta episodi leggendari, grandiose e pur credibili battaglie, paesaggi maestosi e dialoghi di straordinaria intensità, realizzato con diversi stili di ripresa e una fotografia eccellente, onirica, quasi a voler catturare il mito.

Riguardo ai difetti di ricostruzione storica, rilevati dalla critica internazionale, Stone risponde: "Non sono un professore, sono

un drammaturgo, non faccio lezione: interpreto la Storia e la racconto attraverso le storie".

E' un bel film che stupisce per la cura dei particolari, un'opera coinvolgente, caratterizzata da un'atmosfera tragica e dalla fragile grandezza del suo protagonista. L'irlandese Colin Farrell interpreta un Alessandro dagli occhi perennemente malinconici, impegnato nello strenuo tentativo di superare i propri limiti, compreso quello della morte, che sconfiggerà grazie alla conquista della gloria.

Di essere destinato a una vita breve, in fondo non gli importa: come dicevano i sapienti dell'antica Grecia "il sommo bene per tutti è il non essere nati e, qualora si sia nati, la cosa migliore è il morire il più presto possibile".

L'Alessandro di Stone è anche un uomo capace di sentimenti estremi, come la passione e l'ira. E' istintivo e coraggioso, trascinato come solo i grandi uomini possono essere. Nel film, il suo maestro Aristotele lo ammonisce: "L'oriente inghiotte gli uomini

e i loro sogni". E se i sogni sono pericolosi, i sognatori lo sono ancora di più, perché coinvolgono tutto e tutti nelle loro utopie. In questo caso, la conquista del mondo intero.

Il padre di Alessandro, Filippo, è interpretato da Val Kilmer, davvero bravo nel vestire i panni del genitore tirannico e poco presente. Olimpia, la madre dell'imperatore macedone (Angelina Jolie), è forse eccessivamente caratterizzata come una strega cattiva che domina il figlio, quasi



terrorizzandolo, in ogni momento della vita, fino alla morte.

Apprezzabile, poi, la messa sullo schermo dell'ambigua sessualità di Alessandro, trovata troppo insistita dalla critica.

A parte diversi errori di ricostruzione storica e i troppi minuti dedicati al racconto del vecchio re Tolomeo, *Alexander* è un film sostanzialmente riuscito che emoziona lo spettatore e suscita in lui un sentimento al tempo stesso di ammirazione e di compassione per la tragica vicenda del protagonista. Proprio in questo *Troy* aveva fallito.

Valeria Gholzadeh

# Sulle tracce dell'Erasmo friulano

Il letterato originario di Valvasone fu il primo a curare una traduzione in lingua volgare dell'Elettra di Sofocle

**G**li Stellini si sono dati un nuovo appuntamento per la giornata del 3 aprile, per continuare, accompagnati dal professor Stefano Perini, il ciclo delle visite ai luoghi storici del Friuli.

Il gruppo ha scelto come punto di partenza il castello dei conti di Valvasone, oggi in gran parte decaduto, di cui però sussiste un tratto delle antiche mura. Apparteneva al sistema difensivo del castello anche il fossato, mentre si tramanda la memoria di un'alta torre di 18 metri, riprodotta negli antichi dipinti e purtroppo abbattuta nell'800, in una piazza che, con le sue case pittoresche, mantiene ancora oggi il fascino di un tempo.

Nel giardino del castello sorge un busto dedicato al nobile Erasmo di Valvasone, il letterato friulano che curò la prima traduzione in volgare dell'Elettra di Sofocle. Questa tragedia, riscoperta grazie all'edizione aldina del 1502 e più volte tradotta in latino nel corso del Cinquecento, aveva riscosso grande successo e, assieme all'Antigone, altro celebre dramma sofocleo, ispirato le prime tragedie in volgare, tra le quali la notissima Sofonisba del Trissino del 1514 e la Rosmunda del Rucellai del 1525. Erasmo, la cui fama fu comunque legata soprattutto al poemetto didascalico Della caccia del 1591, elogiato in un sonetto da Torquato Tasso, e che fu autore anche di una versione altrettanto libera della Tebaide staziana, nella sua traduzione dimostra una straordinaria efficacia drammatica e notevole perizia nelle descrizioni grazie soprattutto al-

l'uso sapiente dell'aggettivazione; qui seppemeglio governare l'amplificazione del testo originale, consueta nei traduttori del Cinquecento, servendosi essenzialmente per agevolare la comprensione della tragedia. Erasmo diede lettura della sua traduzione dell'Elettra nel 1587, durante l'inaugurazione dell'Accademia degli Uranici, in un periodo di rinnovato interesse per la tragedia dovuto alle polemiche sorte intorno alla Canace di Sperone Speroni e al Re Torrismondo di Torquato Tasso.

Dopo una devota visita al Duomo, dove sono custodite le reliquie del miracolo dell'ostia insanguinata, della sacra tovaglia e alcuni pregiati dipinti di Pomponio Amalteo del XVI secolo, il gruppo si è diretto alla chiesa parrocchiale di Provesano, che conserva alcuni interessanti affreschi eseguiti da Francesco da Tolmezzo, proba-



Il busto di Erasmo a Valvasone

bilmente copia di alcune stampe tedesche di Martin Schongauer, del 1496 e le storie dei santi Sebastiano e Rocco.

Uno dei particolari più inediti del dipinto è dato dalla presenza di due angeli che raccolgono il sangue che cola dalle ferite di Gesù, episodio legato alla successiva leggenda del santo Graal.

Ma il luogo più ricco di storia è quello in cui sorge il cippo che ricorda il sacrificio di Bertrando di San Genesio, nominato patriarca di Aquileia dai papi di Avignone. Persona di polso, aveva cercato di dar ordine al Friuli che si stava sfaldando per lotte intestine e rivalità con il conte di Gorizia, favorevole alle mire espansionistiche della Repubblica di Venezia.

Nel 1420, Bertrando cercò di riprendere il controllo del patriarcato di Aquileia, che comprendeva all'epoca anche i territori di San Vito e San Daniele, ma venne barbaramente ucciso in un'imboscata in aperta campagna. Le sue spoglie furono in seguito trasportate a Udine e si trovano tutt'oggi nel Duomo. Vicino al luogo dell'uccisione sorge ora un cippo commemorativo, su cui è incisa una dedica in lingua latina, in sua memoria.

Commosi dalla vicenda di questo patriottico personaggio, gli Stellini sono partiti alla volta di San Vito al Tagliamento, una città fortificata, che conserva ancora intatte le sue mura.

Nel duomo di San Vito si possono ammirare le sacre

immagini di San Sebastiano e San Rocco, i santi protettori della città, spesso invocati dalla popolazione colpita dalla peste.

Molto pregiato un trittico del Bellunello, con le immagini dei Santi Pietro e Paolo, che denota l'influenza della pittura padovana.

Un altro santuario di particolare interesse artistico è la chiesa di Santa Maria dei Battuti, dedicata alla Madonna da una confraternita di flagellanti. Sulle pareti e sulla cupola si nota

un ciclo di affreschi di Pomponio Amalteo, opera eccellente per la ricchezza dei colori, il movimento delle scene e la quantità dei personaggi rappresentati, tanto che fu lodata dal Vasari.

Il pomeriggio è stato dedicato alla visita del castello di Cordovado, antico feudo patriarcale. Coinvolta nelle guerre intestine che favorirono poi la conquista veneziana, conserva le porte d'accesso e il sistema dei fossati, mentre il mastio fu abbattuto in epoca storica. Il castello apparteneva alla famiglia dei Ridolfi, mentre ora vi sorgono alcune prestigiose ville venete, tuttora abitate dai conti Piccolomini-Freschi e da altre famiglie aristocratiche.

Dopo una breve visita alla Chiesa delle Grazie, un piccolo santuario a pianta ottagonale, la giornata degli Stellini si poteva considerare felicemente conclusa. La gita è stata allietata da alcuni momenti conviviali e dalla consegna a tutti i partecipanti del distintivo, gentilmente offerto dall'Associazione.

Guido Venturini  
Fiammetta Piaia

## Illegio, l'eucarestia in mostra

**A**ttratti dalla vasta risonanza che la mostra *Mysterium. L'Eucarestia nei capolavori dell'arte europea sta suscitando a livello europeo, ulteriore conferma dell'alto valore religioso e storico-culturale delle esposizioni organizzate negli ultimi anni dal Comitato di San Floriano per la promozione del nostro territorio, gli Stellini non hanno voluto mancare all'ormai tradizionale appuntamento con l'antichissimo borgo di Illegio. L'interesse per questa zona è ultimamente cresciuto anche in seguito agli scavi che da due anni stanno riportando alla luce resti di fortificazioni forse risalenti al sesto secolo, se l'antica Ibligo, menzionata da Paolo Diacono, è da identificare con Illegio. Certa, invece, è l'esistenza, fin dalla seconda metà del IV secolo, di una chiesetta paleocristiana dotata di vasca battesimale. A questa sensazionale scoperta si è giunti sulla base di una tradizione orale che ricordava l'esistenza sotto una minuscola chiesa fuori paese dedicata a San Paolo di una cappella molto più antica sepolta nel sottosuolo.*

Lo scavo ha riportato alla luce innanzitutto un edificio sacro costruito nel 1476 e, sotto di esso, un'aula di culto attestante l'evangelizzazione della Carnia fin dagli anni in cui ad Aquileia si tenne il concilio voluto da Sant'Ambrogio per combattere l'eresia ariana. Si sa, infatti, che quell'evento portò alla dedizione nell'Italia settentrionale di molte chiese a Pietro e Paolo.

Lasciata Udine sotto la pioggia, una volta giunti alla meta, gli Stellini hanno avuto la sorpresa di trovare tempo sereno e ne hanno approfittato per salire fino alla storica Pieve di San Floriano, che, raggiungibile solo a piedi, sorge a 750 metri di altezza su uno sperone di roccia del monte Gjaideit, a strapiombo sulla valle del But. Percorrendo il sentiero, in salita ma agevole, il gruppo ha goduto di straordinari scorci paesaggistici e di spettacoli ormai divenuti inusuali, come la falciatura a mano: molto simpatico lo scambio di parole con una vecchina che si è lasciata fotografare con il suo rastrello.

Dopo l'ultima curva, ecco finalmente apparire il suggestivo edificio sacro. Uno sguardo ancora allo splendido panorama costituito dai monti e dalle vallate che volgono a nord verso la Carinzia e a ovest verso il Cadore, e poi il gruppo ha seguito all'interno della chiesa la guida che ne ha ripercorso l'antichissima storia.

La Pieve di San Floriano, il cui nucleo originario appartiene al IX-X secolo e la cui forma attuale, dopo aver subito nel tempo numerosi rifacimenti e aggiunte, risale al secolo XV, è una delle più antiche della Carnia. Fu edificata nei pressi dell'antico Castrum Elecium, esistente fino al 1300 circa, se non addirittura sui suoi resti, secondo un'ipotesi avanzata da Arduino Scarsini. Restaurata completamente dopo il terremoto del 1976, la chiesa, che presenta un impianto medievale a una sola navata e un'abside poligonale, conserva ancora all'interno, nonostante le sue vicissitudini, delle opere molto interessanti. Degni di nota l'altare maggiore, opera eseguita nel 1479 da Domenico da Tolmezzo, di cui oggi sono peraltro visibili solo le copie delle statue lignee originali trafugate nel 1969, il bell'altare laterale in pietra realizzato da Carlo da Corona nel XVI secolo e gli affreschi di varie epoche, tra cui spiccano quelli che si trovano nella cappella laterale, dedicata a San Floriano, attribuiti al pittore cinquecentesco Giulio Urbanis di San Daniele.

Nel pomeriggio, prima di entrare nella Casa delle esposizioni, il gruppo ha visitato il cinquecentesco Mulin dal Flec, che, tuttora funzionante assieme al forno del Seicento, costituisce il nucleo più antico del borgo. Molto interesse ha suscitato anche la risorgiva che si trova al centro del paese. Quindi, gratificati anche dal privilegio di poter godere della guida eccezionale di don Alessio Geretti, coordinatore della mostra che rimarrà aperta al pubblico fino al 30 settembre, gli Stellini hanno ammirato, seguendo un percorso cronologico che va dal sesto secolo fino alla nostra epoca, 68 fra le più importanti opere d'arte ispirate al rito fondamentale della Chiesa cattolica e provenienti da diversi luoghi di culto o musei d'Europa: Italia, Città del Vaticano, Austria, Germania, Belgio, Spagna, Svizzera, Slovenia, Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia. La mostra, dedicata alla memoria di Giovanni Paolo II e che ha ricevuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana e del Segretario di Stato di Sua Santità, nonché il patrocinio del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, comprende un gruppo di tavole lignee dipinte (dal Trecento al Cinquecento), tra le quali emerge la Comunione agli apostoli di Luca Signorelli, una splendida serie di tele che vanno dal Quattrocento all'Ottocento, tra cui due Tiepolo, un Andrea Pozzo e un Rembrandt, una raccolta rara di sculture e bassorilievi lignei, tra cui il bellissimo altare a sportelli cinquecentesco di Michael Parth (proveniente da Sauris di Sopra), una collezione di pezzi di oreficeria costituita soprattutto da calici, ostensori, cibori e pissidi. Sono visibili anche due codici finemente miniati.

Terminata la visita della mostra e presa visione del ricco programma di attività culturali e religiose ad essa collegate, gli Stellini si sono ripromessi di tornare a Illegio per visitare anche gli scavi archeologici.

Elettra Patti

## Correva l'anno



1963 - La locandina della proiezione di un film d'autore al Centro studentesco "J. Stellini"

1968 - 5 dicembre, il Liceo Stellini è la prima scuola superiore del Triveneto a essere occupata



# Sotto la neve: Torino tra arte e realtà

Una visita alla prima capitale d'Italia per ammirare i quadri dell'impressionismo dedicati alla stagione invernale

Il lettore dvd si spegne, dopo aver mandato sullo schermo il video "Gli impressionisti e la neve". Il disco arriva da Torino, direttamente dalla mostra che raccoglie oltre un centinaio di opere di artisti del secondo Ottocento, ispirate alla stagione invernale. Guardare il video è stato per me un tuffo ricco di emozione nei silenziosi e morbidi paesaggi innevati, percepiti però come un anacronismo mentre, oltre la finestra, scorgevo nel mio giardino la vampa gialla della forsizia e la morbida nuvola della magnolia, sbocciata all'improvviso dopo il lungo freddo. Il suo candore poco si avvicina alla luce azzurrina delle tele degli impressionisti.

Torino. Una città sempre dignitosa, imponente e regale, con le sue strade che si incrociano, le piazze spaziose e regolari, i lunghi viali alberati, i palazzi signorili arricchiti dai balconi e dalle cancellate di ferro battuto. E' un po' sottosopra, smansiosa com'è, attraverso cento e cento interventi di ristrutturazione, di presentarsi ai tanti che verranno da fuori per le prossime Olimpiadi invernali con un volto nuovo, moderno, adeguato ai tempi.

Ripenso al piacevole viaggio stelliniano. Il lungo tragitto in pullman non è riuscito a smorzare gli ardori del gruppo che, subito dopo l'arrivo, si attiva per la prima visita in programma.

Non si può fare sosta a Torino senza dare almeno un'occhiata all'interno del Palazzo Reale: nobile abitazione dei Savoia per duecento anni e, quindi, monumento storico di primaria importanza. Rapida visita, quindi, alla Reggia Sabauda, fastoso esempio di arredamento e decorazione dei secoli XVII-XIX. Questa è solamente la prima puntata dell'itinerario culturale previsto dagli organizzatori. Il percorso si snoda lungo scale, saloni e gallerie: tutti vi si adattano dimenticando il disagio dei cinquecento chilometri alle spalle, pronti comunque ad affrontare l'imminente altra visita al Museo egizio.

Ci arriviamo in breve: il Museo è abbastanza vicino. Si dice che sia, dopo quello del Cairo, il più importante del genere esistente al mondo, ma io, che ho visitato ambedue, preferisco quello di casa nostra, che presenta un nume-

ro più limitato di reperti (sarcofaghi, mummie, statue, papiri e dipinti), ma li espone con criteri più moderni e riserva a ciascuno uno spazio più conveniente per poterlo opportunamente gustare.

La mattinata successiva è riservata alla visita alla Galleria d'arte moderna e contemporanea, la notissima Gam. Ci avviciniamo con grande aspettativa e molto interesse al patrimonio artistico qui conservato, favoriti dal supporto di un'abile guida locale che illustra, con sintetica chiarezza, correnti artistiche e stili. Passano davanti ai nostri occhi decine e decine di tele, sculture e disegni dei più rinomati artisti, soprattutto italiani, operanti tra la fine del XIX secolo e i nostri giorni.

Ci lasciamo conquistare dalla capacità espressiva di tanti straordinari artisti e vorremmo fermarci un po' di più a gustare il quadro, o la scultura, che ha colpito in particolare la nostra sensibilità. Ma il programma ha scadenze inesorabili. Bisogna proseguire.

Qualche perplessità per alcuni di noi, determinata da una conoscenza troppo superficiale o inadeguata dell'arte contemporanea, nasce lungo il passaggio attraverso le ultime sale della Galleria, dove è esposta una selezione di opere informali. Poche emozioni, forse anche qualche inesperto rifiuto, ci provengono soprattutto dal nostro accostamento agli esemplari di arte povera con cui si conclude la rassegna.

E' piacevole riandare con il ricordo alla... ascisa pomeridiana effettuata anch'essa nel secondo giorno di trasferta: su, su, lungo i numerosi tornanti della collina, che i Torinesi considerano "di casa nostra", fino a Su-



perga. Il piazzale da cui si domina il vasto panorama della vicina città, la pianura circostante e le Alpi, è sovrastato dalla monumentale

Basilica, con il grande pronao e la cupola ardita. Scattano numerose le fotografie che trovano lassù lo scenario più suggestivo per documentare una gradevole fase del nostro viaggio culturale.

Scendiamo anche nella cripta gelida (oh, la macabra creatività dell'architetto che l'ha disseminata di spettrali teschi marmorei!), che custodisce le tombe dei re sabaudi e delle loro consorti.

E' piacevole infine tornare all'aperto e riprendere il pullman, diretti a Stupinigi.

Per un lungo tratto costeggiamo, con interesse, il Grande Fiume e raggiungiamo la bella villa da caccia di Amedeo II. Si deve riconoscere che la residenza sabauda delude gli stelliniani. Il tempo improvvisamente è cambiato, il cielo si è coperto di basse nuvole grigie, spira un vento fastidioso. Fa più freddo di prima.

La palazzina, al centro del nostro interesse, non ci riserva invero un'accoglienza meritevole di buon ricordo. E' ben vero che vi arriviamo con un po' di ritardo rispetto al programma preventivo (si tratta tuttavia di dieci o quindici minuti), ma quando ci presentiamo all'ingresso veniamo inesorabilmente respinti. Ma che modi, questi, da usare nei confronti degli ospiti, appassionati d'arte e di storia, venuti da tanto lontano! Tant'è.

La celebre villa reale, con la sua leggiadra architettura rococò, è destinata a rimanere soltanto una prospettiva turistica a cui dedicare in tempi migliori la nostra attenzione. Ci consoliamo

mente i calici per l'augurio al Pino interessato e scorgiamo... Ma sì! Al di là dei vetri stanno scendendo, fitti e leggeri, cento... mille fiocchi di neve. Nevica, ragazzi! E proprio bene! L'inattesa novità ci elettrizza. Forse anche ci preoccupa un po' per il disagio che potrà apportare ai nostri spostamenti soprattutto in vista dell'ormai imminente rientro in Friuli.

Al risveglio, la mattina dopo, la città si mostra ai nostri sguardi incantati bianca e ovattata. Una Torino inaspettata, nuova, magica... Quale cornice migliore per l'ultima visita, che in sostanza rappresenta il clou del nostro programma, quella offerta dai viali innevati, dai tetti trasformati in una bianca superficie uniforme, dagli alberi appesantiti dalla coltre nevosa, dal cielo opalescente, ma trafitto da un promettente raggio luminoso? Sta per verificarsi qualcosa di eccezionale: vedremo i quadri de "Gli impressionisti e la neve" in

un'autentica atmosfera di neve.

Con la disposizione d'animo più opportuna iniziamo la lunga visita. Il tempo vola nel passaggio da un quadro all'altro. Tanti! Riusciremo a ricordarli? Quasi non sentiamo la fatica che solitamente accompagna chi percorre le corsie di una galleria d'arte. Siamo aiutati dall'efficace commento della guida, che ci trasferisce con ritmo incalzante e inesorabile da un Monet a un Renoir, da un Pissarro a un Sisley, da un Monet a un Cézanne...

La neve, elemento determinante di tutte le



opere esposte, riverbera nelle sale attraverso i mutevoli effetti della luce che dilaga in ogni dove. Gli accostamenti cromatici e le sapienti pennellate degli artisti, che interpretano in modo personalissimo i paesaggi smaltati dal freddo, suscitano in ciascuno di noi vibranti emozioni. Ci fermiamo un altro giorno per rivedere con calma le interpretazioni che maggiormente ci hanno colpito e per ravvivare le nostre impressioni. Ma è arrivato il *finis*. Prima di andarcene da Torino vogliamo soddisfare una voglia gastronomica che urge da tempo, sollecitata convincentemente da una delle nostre guide. Infreddoliti, con i piedi forse un po' bagnati dopo i pur pochi passi sulla neve di piazza Castello, entriamo - che ressa! - nel piccolo, celebre caffè Mulassano.

Qui ci viene offerto, caldo e corroborante, il famoso "bicèrin" torinese. Si tratta di una tipica bevanda invernale a base di caffè, cioccolato amaro, crema di latte e cacao, servita in autentici bicchieri liberty. Indubbiamente gradevole, forse un po' troppo dolce e pastosa per i gusti di questi rustici friulani, poco abituati alla molle consistenza del cioccolato in tazza. Ma potevamo andar-

cene dalla città senza aver assaggiato una delle sue decantate prelibatezze?

Riprendiamo il pullman e lasciamo la bella Torino ospitale. Udine insiste ormai nei nostri pensieri. Sta brillando inaspettatamente un sole che allarga il cuore: ci accompagnerà fino al tramonto, luminoso e tiepido. Al di là della terra piemontese, che sta allontanandosi, la neve va rapidamente scomparendo. Riappare il verde ancora un po' incerto che soltanto tre giorni prima aveva offerto un piacevole scenario alla nostra trasferta. Ricordi e commenti si intrecciano tra i viaggiatori, tranquilli e rilassati anche per merito dell'abile guida del nostro autista.

Trentatré passeggeri: un numero magico che bene aveva promesso a chi stava per iniziare il viaggio e che ha mantenuto, ininterrotte per la sua intera durata, le sue prerogative esorcizzanti. Simpatici, cordiali e socievoli i partecipanti, tra i quali ricordiamo due graziose stelliniane sedicenni, frutici, credo, di una licenza-premio. Il loro inserimento tra le persone adulte del gruppo è avvenuto in modo disinvolto e garbato. Nel guardarle, si faceva strada in me l'azzurro di una nostalgica identificazione. Mi facevano ricordare con piacere i tempi remoti della mia esperienza giovanile nella loro scuola. Io sono una stelliniana soltanto a metà, perché la mia frequenza allo Stellini si è limitata alle classi ginnasiali. Ma l'affabile accoglienza della capogruppo e la cordialità dei compagni di avventura mi hanno fatto sentire subito "di casa" e il rapporto con i nuovi amici si è sviluppato con grande naturalezza.

A conclusione di questa relazione, non può mancare una speciale nota di plauso e di ringraziamento per la leader dell'avventura turistica appena conclusa. Alludo alla segretaria dell'associazione, che io preferisco chiamare "la cara amica Elettra". Sempre sorridente, serena, vivace, maliziosa, ne abbiamo seguito con simpatia i veloci spostamenti da una biglietteria all'altra, dall'approccio con una guida al contatto con il ristoratore, da un'ultima intesa con l'autista a una pacata sollecitazione a chi si stava attendendo troppo. Mai, da parte sua, un accenno di ansietà o di cedimento.

Se il viaggio ha riscosso il successo che effettivamente ha registrato, il merito è in gran parte suo. Grazie, dunque, Elettra, di cuore, da tutti i riconoscenti amici che hanno fruito del tuo apporto generoso e fattivo.

Maria Zandigiacomo

Art. 1 - Denominazione  
E' costituita l'associazione denominata "Gli Stelliniani".

Art. 2 - Sede  
L'Associazione ha sede in Udine, piazza I Maggio 26, presso il Liceo-Ginnasio "Jacopo Stellini".

Art. 3 - Scopi  
L'Associazione non ha scopo di lucro, è apolitica e ha per finalità primaria la promozione e lo sviluppo di attività culturali.

In particolare l'Associazione si prefigge di:  
- mantenere e rinsaldare i vincoli di amicizia fra quanti hanno frequentato o prestato la propria attività in favore del Liceo Ginnasio "Jacopo Stellini"  
- promuovere e organizzare conferenze, dibattiti, mostre d'arte, pubblicazioni, premi letterari e scientifici, visite a musei e a luoghi di interesse storico, artistico e scientifico;  
- contribuire ad approfondire e diffondere gli interessi culturali e la scuola di volta in volta promuove e favorisce nell'ambito del processo formativo dei giovani.

Art. 4 - Soci  
Possono essere soci dell'Associazione, gli ex allievi, gli insegnanti e il personale amministrativo e tecnico, ancorché non più in servizio, nonché coloro che hanno ricoperto la carica di Presidente del Consiglio d'Istituto.

I soci possono essere:  
- ordinari;  
- sostenitori;  
- onorari;  
- simpatizzanti.  
Sono soci ordinari coloro che, ammessi a far parte dell'Associazione, corrispondano la quota associativa annuale deliberata ai sensi dell'art.12 lettera d).

Sono soci sostenitori coloro che versano una quota associativa maggiorata in misura doppia rispetto a quella prevista per i soci ordinari.

Sono soci onorari quelle persone o enti che, per particolari meriti, riconosciuti da parte dell'Associazione, vengano proclamati tali dall'assemblea dei soci, su proposta del Consiglio direttivo, in numero non superiore a 2 (due) per anno sociale.

I soci onorari sono esonerati dal pagamento della quota associativa.

Sono soci simpatizzanti quelli che, condividendo le finalità dell'Associazione, previa presentazione di un "curriculum vitae", vengano ammessi in tale veste dal Consiglio Direttivo con decisione inappellabile e senza obbligo di motivazione.

Art. 5 - Organi sociali  
Sono organi sociali:  
a) l'Assemblea dei Soci;  
b) il Consiglio Direttivo;  
c) il Presidente;  
d) il Segretario;  
e) il Collegio dei Proviviri;  
f) il Collegio dei Revisori dei Conti.

L'Assemblea ha facoltà di conferire la nomina di Presidente Onorario per acquisiti meriti associativi di particolare rilevanza. Il Presidente Onorario partecipa di diritto al Consiglio Direttivo a titolo consultivo.

Art. 6 - Ammissione dei soci  
Per essere ammessi a far parte dell'Associazione, gli aspiranti soci debbono presentare domanda scritta al Consiglio Direttivo. Le iscrizioni verranno ratificate dal Consiglio Direttivo e, qualora non accettate, ne verrà data motivata comunicazione all'interessato con raccomandata a.r.

L'aspirante escluso potrà fare ricorso al Collegio dei Proviviri entro un mese dalla comunicazione della decisione.

Art. 7 - Partecipazione alla vita dell'Associazione  
I soci hanno diritto di partecipare alle assemblee e a tutte le attività promosse dall'Associazione.

Art. 8 - Perdita della qualità di socio  
La qualità di socio si perde:  
a) per dimissioni scritte;  
b) per morosità nel pagamento della quota associativa annuale, dopo 60 giorni dalla data di ricevimento di un sollecito scritto da parte del Segretario. La quota associativa deve essere versata entro il 31 gennaio.

Art. 9 - Assemblea Ordinaria  
L'Assemblea Ordinaria è convocata dal Consiglio Direttivo entro il 31 gennaio mediante comunicazione personale a tutti i soci inviata almeno dieci giorni prima della data di convocazione.

All'Assemblea possono partecipare tutti i soci in regola con il pagamento della quota associativa.

Ogni socio ha diritto a un solo voto. Il socio può farsi rappresentare da altro socio, mediante delega scritta. Ciascun socio potrà essere portatore però di una sola delega.

L'Assemblea è presieduta dal Presidente del Consiglio Direttivo ed è validamente costituita in prima convocazione con la presenza, anche a mezzo delega, di almeno la metà più uno dei soci.

## STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE "GLI STELLINIANI"

Modificato con delibera dell'Assemblea straordinaria del 28/01/2005

L'Assemblea potrà essere convocata in seconda convocazione a distanza di almeno un'ora dalla prima, e in tale caso sarà validamente costituita, qualunque sia il numero dei soci presenti o per delega rappresentati.

L'assemblea, quando sia convocata per elezioni, su proposta del Presidente nomina due scrutatori e il segretario.

L'ordine del giorno dell'Assemblea Ordinaria dei soci deve prevedere:  
a) relazione sull'attività sociale dell'anno trascorso;  
b) presentazione del bilancio consuntivo e di quello di previsione.

Potranno essere aggiunti all'ordine del giorno anche altri argomenti, sempre su decisione del Consiglio Direttivo.

Le delibere, tanto in prima che in seconda convocazione, sono valide se prese con il voto favorevole della metà più uno dei soci intervenuti, anche per delega.

Art. 10 - Assemblea Straordinaria  
L'Assemblea dei soci può essere convocata in via straordinaria dal Consiglio Direttivo di propria iniziativa o su richiesta sottoscritta da almeno un terzo dei soci, per discutere su un preciso ordine del giorno.

Per la convocazione dell'Assemblea Straordinaria e per la sua valida costituzione restano valide le norme fissate per l'Assemblea Ordinaria.

Art. 11 - Consiglio Direttivo  
Il Consiglio Direttivo è composto da membri di diritto e da membri eletti dall'Assemblea in un numero non inferiore a sette e non superiore a undici, su decisione dell'Assemblea stessa.

Sono membri di diritto del Consiglio:

a) il Presidente Onorario;  
b) il Dirigente scolastico "pro tempore" del Liceo-Ginnasio "Jacopo Stellini";

c) due insegnanti in servizio presso il Liceo stesso, qualora non facciano già parte del Consiglio in qualità di membri eletti.

Il Consiglio Direttivo dura in carica tre anni ed è rieleggibile.

Il Consiglio Direttivo elegge tra i suoi componenti il Presidente, il Vice Presidente e il Segretario.

Per la validità delle riunioni del Consiglio Direttivo occorre la presenza di almeno la metà più uno dei suoi componenti con diritto di voto. Il Consiglio delibera a maggioranza dei presenti. In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Art. 12 - Compiti del Consiglio Direttivo

E' compito del Consiglio Direttivo:

a) promuovere tutte le iniziative per il conseguimento degli scopi associativi;  
b) decidere sull'ammissione e sull'esclusione del socio, nonché sui provvedimenti disciplinari;

c) deliberare nel merito della relazione e dei bilanci annuali predisposti dal Presidente e dal Segretario, che dovranno essere sottoposti all'approvazione dell'assemblea;

d) deliberare in ordine all'ammontare delle quote associative e alle modalità del loro pagamento;

e) curare l'organizzazione, la gestione e l'amministrazione dell'Associazione;

f) decidere nel merito delle spese necessarie per il funzionamento dell'Associazione.

Art. 13 - Presidente

Il Presidente è il rappresentante legale dell'Associazione.

Attua le deliberazioni dell'Assemblea e del Consiglio Direttivo. Nei casi di urgenza, il Presidente può esercitare i poteri del Consiglio Direttivo salva ratifica delle decisioni in tal modo assunte alla prima successiva riunione del Consiglio.

In caso di assenza o di impedimento del Presidente, questo è sostituito dal Vice Presidente. Il Vice Presidente coadiuva il Presidente, il quale può delegargli particolari compiti per la gestione dell'Associazione.

Art. 14 - Segretario

Il Segretario è responsabile dell'esecuzione delle direttive assunte dal Consiglio e dal Presidente dell'Associazione e provvede alla stesura e conservazione degli atti e dei libri sociali.

Provvede inoltre alla gestione amministrativa e di cassa dell'Associazione redigendo i relativi bilanci

sulla base delle direttive assunte dal Consiglio.

Art. 15 - Collegio dei Proviviri

L'Assemblea Ordinaria elegge tre proviviri effettivi che si costituiscono in collegio, nominando un presidente.

Il Collegio dei Proviviri dura in carica tre anni ed è rieleggibile.

Il Collegio ha il compito di dirimere le questioni sorte fra soci e fra gli stessi e l'Associazione. Giudica inoltre in ordine a comportamenti tenuti dagli associati che possano comunque considerarsi lesivi delle finalità e dei valori dell'Associazione.

Nelle controversie fra i soci il Collegio interviene dopo che il Presidente ha esperito infruttuosamente ogni utile tentativo per un amichevole componimento.

Il Collegio dovrà pronunciarsi per iscritto, entro sessanta giorni dalla data di presentazione dei ricorsi da parte dei soci, con decisione motivata.

Art. 16 - Revisori dei Conti

L'Assemblea ordinaria elegge tre revisori dei conti che si costituiscono in collegio, nominando un presidente.

Il Collegio dei Revisori dei Conti dura in carica tre anni ed è rieleggibile. Ha per compito la vigilanza sulla gestione economico-finanziaria dell'Associazione ed esprime il parere sui bilanci consuntivi e preventivi con una relazione all'assemblea dei soci.

Art. 17 - Patrimonio

Il patrimonio sociale è costituito:

a) dai beni immobili e mobili che l'Associazione acquisterà a qualunque titolo;

b) dalle quote associative;

c) dagli avanzi di gestione e dalle somme accantonate per qualsiasi scopo finché non siano erogate;

d) dalle somme incassate dall'Associazione per qualsivoglia titolo inclusa la vendita di pubblicazioni e periodici;

e) dai contributi e finanziamenti corrisposti da enti pubblici e privati, istituzioni e persone fisiche, nonché da ogni altra entrata che concorra ad incrementare l'attivo sociale.

Art. 18 - Durata anno sociale

L'anno sociale coincide con l'anno solare e va dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Entro il 30 novembre il Consiglio Direttivo è convocato per la predisposizione del bilancio preventivo del successivo esercizio. Entro il 10 gennaio il Consiglio Di-

rettivo è convocato per l'approvazione del rendiconto economico e finanziario dell'esercizio precedente che verrà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea dell'Associazione entro il 31 gennaio successivo. Il rendiconto economico e finanziario approvato dal Consiglio verrà messo a disposizione del Collegio dei Revisori per il parere di competenza. Verrà anche posto a disposizione dei soci nei 15 giorni che precedono l'assemblea presso la segreteria.

Art. 19 - Modifiche allo Statuto

Lo statuto sociale potrà essere modificato solo dall'Assemblea Straordinaria dei soci. Le relative deliberazioni saranno valide solo se otterranno la maggioranza dei due terzi dei soci presenti o rappresentati per delega.

Art. 20 - Scoglimento dell'Associazione

Lo scioglimento dell'Associazione e la devoluzione del patrimonio sociale dovranno venire deliberati da un'Assemblea straordinaria dei soci, convocata a norma dell'art. 10.

Tale Assemblea in prima convocazione è valida con l'intervento di almeno tre quarti dei soci in regola con il pagamento della quota sociale, e le deliberazioni si intendono approvate se ottengono l'approvazione di almeno tre quarti dei voti validi.

In seconda convocazione l'Assemblea Straordinaria, da tenersi nel termine di dieci giorni dalla prima, è valida con la presenza della metà più uno dei soci, e le deliberazioni si intendono approvate se ottengono l'approvazione di almeno tre quarti dei voti validi.

L'assemblea nomina i liquidatori, i quali provvederanno alla liquidazione e alla devoluzione del patrimonio sociale secondo quanto previsto dal Codice Civile.

Art. 21 - Disposizioni finali

Per tutto quanto non previsto dal presente Statuto, valgono le norme del Codice Civile e le leggi speciali in materia.

### ANNUNCIO

I Soci che intendano confermare il loro abbonamento a prezzo ridotto al Teatro Nuovo *Giovanni da Udine*, o acquistarne uno nuovo, si mettano in contatto con la segreteria entro la fine del mese di agosto.

# Iscriviti e spargi la Voce

L'Associazione "Gli Stelliniani", costituitasi il 20 febbraio 1995, ha sede legale al Liceo Ginnasio "Jacopo Stellini" di Udine, in piazza I Maggio, 26. In base allo Statuto, possono esserne soci, oltre al dirigente scolastico che lo è di diritto, gli ex allievi, gli insegnanti, il personale amministrativo, tecnico e ausiliario, anche non più in servizio, nonché coloro che ricoprono o hanno ricoperto la carica di presidente del Consiglio di istituto.

L'Associazione si propone di sostenere i valori umani universali all'insegna dei quali generazioni di giovani sono state educate e continuano a essere illuminate nella quotidiana ricerca di ogni più autentica radice culturale, per interpretare il passato e soprattutto per decifrare la realtà contemporanea.

**Obiettivi dell'Associazione**

Mantenimento dell'identità umanistica in un'era tesa al progresso tecnologico e scientifico da rischiare di oltrepassare i limiti imposti dall'etica

Conferma degli antichi vincoli d'amicizia e crearne di nuovi, per favorire il mantenersi e il perdurare della memoria storica del Liceo

Promozione di attività culturali in sintonia con la formazione classica e legate alla realtà regionale

Garanzia di un sostegno morale e materiale alle nuove generazioni di Stelliniani

**Iniziative di carattere culturale**

Organizzazione di convegni, conferenze e dibattiti su temi di carattere artistico, scientifico, politico, istituzionale ed economico anche a livello internazionale

Allestimento di spettacoli teatrali e letture espressive di brani classici greci e latini con accompagnamento di musica e danza

Stampa del periodico associativo "La Voce degli Stelliniani", alla cui realizzazione è invitato chiunque partecipi o abbia partecipato alla vita del Liceo o dell'Associazione

Convenzioni con altre associazioni ed enti culturali del territorio

Partecipazione e sostegno alle iniziative di carattere artistico e culturale proposte dal Liceo, quali l'attività del coro e dell'orchestra, il palio teatrale studentesco, la rassegna di teatro classico antico, le mostre di fotografia, pittura e mosaico, i concorsi di poesia, narrativa, composizione musicale e traduzione, tra i quali rivestono un'importanza particolare il concorso nazionale di traduzione dal greco "Praemium Euripideum", facente parte del Progetto Theatron, e il concorso di traduzione dalle lingue classiche in friulano rientrante nel Progetto Friuli

**Iniziative di carattere sociale**

Viaggi a scopo culturale in Italia e all'estero

Visite guidate alla riscoperta del patrimonio storico, artistico e naturale del Friuli

Escursioni per favorire la conoscenza diretta di oasi, parchi e giardini della regione

Occasioni conviviali  
**Quote associative per l'anno sociale 2005**

socio sostenitore: • 30  
socio ordinario: • 15  
socio familiare: • 10  
socio simpatizzante: • 10  
studente universitario: • 5

**I versamenti vanno effettuati** alla Segreteria dell'Associazione, momentaneamente trasferita presso Elettra Patti, via Brazzacco 3 Udine, aperta ogni mercoledì dalle 18 alle 19.30, o sul c.c.b. n° 740/4341669 P, presso la CRUP di Udine e filiali - coordinate bancarie ABI/CAB 6340-12300 CIN V

Per ogni ulteriore informazione ci si può rivolgere a Elettra Patti, segretaria dell'Associazione, al numero telefonico 347/9241345 il mercoledì pomeriggio dalle ore 18.00 alle 19.30. L'indirizzo di posta elettronica e l'indirizzo del nuovo sito internet sono rispettivamente: segreteria@stelliniani.it  
www.stelliniani.it



Periodico di informazione culturale  
Anno IV - N. 1 - Giugno 2005

**Direttore responsabile**  
Hubert Londero

**Direttore editoriale**  
Daniele Picierno

**Redazione**  
Elettra Patti

**Direzione e redazione**  
Associazione "Gli Stelliniani"  
Ginnasio Liceo "Jacopo Stellini"  
Piazza I Maggio, 26 - 33100 Udine

**Consiglio direttivo**  
Presidente onorario: Lino Comand  
Presidente: Pier Eliseo De Luca  
Vice Presidente: Daniele Picierno  
Segretaria: Elettra Patti

Consiglieri: Anna Maria Germini, Ettore Giulio Barba  
Andrea Bergnach, Gaetano Cola, Bruno Londero  
Andrea Purinan, Federico Vicario, Francesco Zoragno

**Collegio Proviviri**  
Mario Formaio, Maria Lessana, Marco Marpillero

**Collegio Revisori dei Conti**  
Ettore Giulio Barba, Michele Baroncini, Luciano Provini

**Stampa e spedizione**  
Cartostampa Chiandetti  
Reana del Rojale

Iscrizione al Tribunale di Udine  
N° 27/2000 del 30/11/2000